

Ed eccoci – dopo tanto poco tempo – di nuovo nell’Anno Nuovo. Anno di anniversari, il 2006: il 250° anniversario dell’avventurata nascita di Wolfgang Amadeus Mozart; il 150° della nascita di Sigmund Freud, del quale – per certe asserite consonanze tra il pensiero del medico austriaco e quello del nostro filosofo – in questo numero del Notiziario si occupa, con la competenza e la vivacità consuete, il prof. Armando Brissoni; il 100° della nascita di Kurt Gödel; il 50° della morte di Giovanni Papini; il quasi-350° della morte di Baltasar Gracián, che al momento giusto prenderemo in considerazione con tutta la debita prosopopea; e, ultimo nell’elenco ma non nell’importanza, il 350° anniversario della “scomunica” di Benedetto Spinoza.

Sull’argomento “scomunica” comparve su “Ethica”, nel 1991, un articolo di Irene Prato, che riproduciamo nelle pagine seguenti. Dopo avere dimostrato come un ebraismo evoluto (cioè fedele in maniera razionale alle sue tradizioni e alla sua missione) non possa accettare che il più grande ebreo dell’età moderna resti tuttora escluso, come un lebbroso, dalla compagine dei figli d’Abramo, l’autrice proponeva che il 27 luglio 2006, nel 350° anniversario dello sciagurato herem, l’Ebraismo internazionale ne dichiarasse solennissimamente la revoca. “Mancano ancora quindici anni a quella data”, scriveva I.Prato nell’aprile 1991; “c’è quindi il tempo per adattarsi all’idea e il tempo per preparare quella liturgia in modo da renderla al massimo grado memorabile, efficace, edificante per ogni umano che in qualsiasi modo vi partecipi...”. Ingenuo ottimismo. Non solo nessuno dei 150 (allora) abbonati di “Ethica” comunicò il suo consenso alla proposta; non solo nessuna delle Autorità competenti espresse un minimo di interesse per l’idea; ma, nei quindici anni che sono ormai passati dalla prima pubblicazione di quell’articolo, nessuna Comunità, nessun Rabbinato, nessuna Associazione spinozista, nessun Parlamento, nessuna Conferenza episcopale della Terra ha mai fatto cenno – almeno, noi non ce ne siamo accorti – della convenienza, no, della necessità, no, dell’indispensabilità di questo atto di giustizia: che sarebbe anche, ex aequo, una dichiarazione di consapevolezza, una dimostrazione dell’impegno che gli Umani pensanti, e le Entità che si qualificano Guide degli Umani pensanti, vogliono (e non è più così presto) prendersi per umanizzare davvero questo nostro mondo.

Evidentemente, la riabilitazione del reietto – sia come cosa in sé, sia per la sua risonanza planetaria – non importa nulla a nessuno: né nel suo parentado, né fra i tanti goyim che pure a spese dello Spinoza stampano libri e organizzano congressi e fissano quote sociali e assiepano pubblicazioni utili per la carriera. Ciò dipende, probabilmente, dalla miopia spirituale di molti spinozisti di varie gradazioni, per i quali l’Ottico di Rijnsburg non è che l’autore di uno dei tanti sistemi nei quali dovrebbero inquadarsi l’Uomo e il Mondo – un sistema così particolarmente tiglioso che tutti gli addetti alla cucina possono friggerlo e rifriggerlo senza arrivare mai a renderlo pacificamente commestibile dalla generalità degli umani (per la fame dei quali, in teoria, i Maestri producono quel pane della Conoscenza che i garzoni stipendiati dovrebbero poi spezzare). Se fosse ammesso che una piccola Associazione come la nostra desse un qualche suggerimento, noi proporremo invece che lo Spinoza fosse considerato, più che un normale distillatore di quintessenze, un Uomo straordinario, che dedicò tutta la sua mirabile umanità a formulare una dottrina di Salvezza che può condurre ogni umano a conseguire la Beatitudine nella realizzazione di se stesso e può rivolgere la folla degli umani a costituire una società razionale e fraterna. Si devono, lo riconosciamo, a questo atteggiamento passionale (ma lo Spinoza stesso era tutt’altro che un ‘freddo razionalista’: oltre alla sua opera, tutto ciò che si conosce della sua vita lo dimostra) il nostro interesse per la persona dello Spinoza e il nostro orientamento a sottolineare la sua amabilità di uomo e l’importanza che avrebbe la sua dottrina nel riscatto delle moltitudini inconsapevoli o sviate.

Tale, fondamentalmente, era l’obiettivo che ci ponevamo con la nostra proposta di quindici anni or sono, che oggi ripubblichiamo nella sua forma originale. Senza illuderci che questa volta essa abbia l’efficacia, o trovi il consenso, che già non ha avuto né trovato: on ne combat pas dans l’espoir du succès, come dice uno dei nostri principali ispiratori. Ma nell’angoscia della nostra impotenza pratica ci è di grande conforto, mentre l’apotheriònesis dell’Umanità va sempre più perfezionandosi, pensare che l’Infinita Concatenazione delle Cause ci abbia condotti a conoscere, anche noi, l’insegnamento dello Spinoza, e ce ne abbia aperto, gratis, il senso vero.

In questo numero:

Armando Brissoni, 150° anniversario della nascita di S. Freud:
Freud e Spinoza

Luigi Del Rosso, Letture e riflessioni

Irene Prato (da "Ethica" n° 6 [Aprile 1991]), Benedetto è colui

Paolo Zizi, Il 'lógos ágraphos' platonico
come sistema metafisico-dialogico di Spinoza